

1927

IL RITORNO IN ITALIA

SALVATORE FERRAGAMO
E LA CULTURA VISIVA DEL NOVECENTO

MUSEO SALVATORE FERRAGAMO
PALAZZO SPINI FERONI, FIRENZE
19 MAGGIO 2017 - 2 MAGGIO 2018

CON IL PATROCINIO DI

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo
Regione Toscana
Comune di Firenze

MOSTRA ORGANIZZATA E PROMOSSA DA

Museo Salvatore Ferragamo
in collaborazione con Fondazione Ferragamo

PROGETTO ESPOSITIVO DA UN'IDEA DI

Stefania Ricci

A CURA DI

Carlo Sisi

CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI

Lucia Mannini
Susanna Ragionieri
Stefania Ricci

SCENOGRAFIA

Maurizio Balò
in collaborazione con
Andrea De Micheli

VIDEOINSTALLAZIONI E FILMATI

Vincenzo Capalbo e Marilena Bertozzi
(Art Media Studio)
Daniele Tommaso

INTERVISTE

www.ferragamo.com/museo/it/ita/

A cura di Alessandra Acocella, Caterina Toschi
(Senzacornice): Ugo La Pietra, Alessandro Mendini,
Stefania Ricci, Luca Scarlini, Carlo Sisi, Lea Vergine

FILM INTERVISTE

Francesco Fei

WORKSHOP TRA ARTE E DESIGN IN ITALIA 1927-2017:IL PROGETTO DELL'INNOVAZIONE

a cura di Design Campus, Dipartimento di
Architettura-DIDA, Università degli Studi di Firenze.
Coordinamento e curatela: prof. ssa Francesca Tosi
Progetti di: Martina Follesa, Serena Gentile,
Nadia Gutnikova, Angelo Iannotta, Dalila Innocenti,
Margaret Nikol Kasynets, Rosario Lo Turco,
Matteo Lombardi, Ji Lu, Maria Luisa Malpelo,
Francesca Morelli, Giorgia Palazzo, Lorenzo Pelosini,
Francesca Piccinini, Marco Raffi, Ivan Vecchia

PANNELLI DIDATTICI E AUDIOGUIDE A CURA DI

Neri Conti, Olimpia Miniati, Benedetta Noferi,
Bernardo Sarti, studenti della IV A del Liceo Classico
Michelangiolo di Firenze coordinati dal prof. Stefano
Fabbri Bertoletti nell'ambito del percorso formativo
di Alternanza Scuola-Lavoro-MIUR in convenzione
con Fondazione Ferragamo

CATALOGO A CURA DI

Stefania Ricci e Carlo Sisi

CONTRIBUTI DI

Alessandra Acocella, Maria Canella, Daniela
Degl'Innocenti, Roberta Ferrazza, Ugo La Pietra, Lucia
Mannini, Alessandro Mendini, Isabella Patti, Paolo
Piccione, Susanna Ragionieri, Stefania Ricci, Luca
Scarlini, Carlo Sisi, Maddalena Tirabassi, Caterina
Toschi, Francesca Tosi, Elvira Valleri, Lea Vergine
Skira editore, Milano, 512 pagine, illustrato

MUSEO
Salvatore Ferragamo

FONDAZIONE FERRAGAMO



SPONSOR TECNICI

AON S.p.a. Insurance & Reinsurance Broker, Firenze
A.V.Tech S.r.l.
Bonaveri Unipersonale S.r.l.

ELENCO PRESTATORI

Archivio Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona
Archivio Storico – Collezione di abiti – Liceo Artistico Statale “A. Passoni”, Torino
Comune di Milano, CASVA, Milano
Comune di Milano, Civica Raccolta delle Stampe
Achille Bertarelli – Castello Sforzesco, Milano
Comune di Milano, Civiche Raccolte d’Arte Applicata – Castello Sforzesco, Milano
Comune di Urbania, Musei Civici del Palazzo Ducale, Urbania (PU)
Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Gardone Riviera (BS)
Galleria Campari, Archivio Davide Campari, Milano, Sesto San Giovanni (MI)
Galleria d’Arte Moderna, Genova
Galleria d’Arte Moderna “Empedocle Restivo”, Palermo
Gallerie degli Uffizi - Galleria d’arte moderna di Palazzo Pitti, Firenze
Liceo Artistico Statale di Porta Romana e Sesto Fiorentino, Firenze
MAN, Museo d’Arte della Provincia di Nuoro, Nuoro
Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto (TN)
MIC, Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, Faenza (RA)
Museo del Novecento, Milano
Museo del Tessuto, Prato
Museo Nazionale del Bargello, Firenze
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma
Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, Sesto Fiorentino (FI)
Pinacoteca Metropolitana “Corrado Giaquinto”, Bari
Wolfsonianiana - Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Genova

Archivio dell’Opera di Duilio Cambellotti, Roma
Archivio THAYAHT & RAM, Firenze
Collezione Antognini, Milano
Collezione Banca Monte dei Paschi di Siena, Siena
Collezione Banca Popolare di Vicenza, Vicenza
Collezione Alberto e Marina Bisagno, Genova
Collezione Cassa Rurale di Rovereto, Rovereto (TN)
Collezione Senatore Ajmone Finestra
Collezione Gualandi, Ferrara
Collezione Paolo Piccione, Genova
Collezione Pigmi Oppo, Roma
Collezione Enrico Quinto e Paolo Tinarelli, Roma
Collezione Alberto Wolleb, Palermo
Fondazione Arte della Seta Lisio, Firenze
Fondazione Massimo e Sonia Cirulli, Bologna
Fondazione Museo del Calcio, Firenze
Fondazione Oppo, Roma
Fondo Italo Bertoglio, Torino
Galleria Arte Centro, Milano
Galleria Narciso, Torino
Giulio Giannini e Figlio S.r.l., Firenze
La Rosa Mannequins S.p.a., Milano
Opteres Ltd, Milano
800/900 Artstudio, Livorno-Lucca
S.A.L.I.R., Murano (VE)
Società di Belle Arti, Viareggio (LU)

Collezioni private che hanno desiderato mantenere l’anonimato

1927

IL RITORNO IN ITALIA

LA MOSTRA

Nel 2017 ricorrono novant'anni dal ritorno di Salvatore Ferragamo in Italia nel 1927, dopo dodici anni trascorsi negli Stati Uniti. In occasione di questo importante anniversario, il Museo Salvatore Ferragamo propone una mostra che, assumendo come filo conduttore il tema del viaggio, si apre ad una panoramica sull'Italia degli anni venti, decennio al quale oggi guardiamo come una vera fucina di idee e di sperimentazione, con mente aperta e scevra da pregiudizi e condizionamenti ideologici.

Nel 1927 Salvatore Ferragamo rientra in patria dopo aver vissuto in California. Nello stesso anno si consuma in Massachusetts la tragedia dei due anarchici Nicola Sacco, operaio in una fabbrica di scarpe, e Bartolomeo Vanzetti, e Charles Lindbergh compie la prima trasvolata atlantica senza scalo da New York a Parigi.

Non ancora diciassettenne, Salvatore Ferragamo era partito nel 1915 dal porto di Napoli, passeggero di terza classe sulla nave *Stampalia*, per completare un percorso di conoscenza, come accade oggi a molti giovani che lasciano l'Italia per studiare all'estero. Non si era imbarcato per cercare lavoro, seguendo il destino di molti conterranei e persino dei fratelli maggiori. Un mestiere e un'attività Salvatore li aveva già: era un provetto ciabattino nel suo paese natale, Bonito, in Irpinia. A undici anni era già proprietario di una bottega con sei lavoratori, tutti più vecchi di lui, dove realizzava scarpe su misura per le signore del paese. Salvatore voleva però imparare di più sull'arte della calzatura. L'ossessione di creare la scarpa perfetta lo aveva condotto prima a Napoli e poi negli Stati Uniti. L'America gli era sembrata il posto giusto per soddisfare la sua sete di sapere. In quel paese erano state inventate le prime macchine per cucire la tomaia alla suola e l'industria calzaturiera aveva raggiunto elevati livelli di sviluppo, impensabili per l'Italia.

Salvatore ritorna nel suo paese, viaggiando in prima classe, a bordo del grande transatlantico della Navigazione Generale Italiana *Roma*, varato nel 1926 con rotta New York, Genova e Napoli. È un uomo di successo. Aveva imparato tutto quello che c'era da conoscere sulle scarpe, sulle misurazioni, sulla calzata. Era diventato famoso con la sua bottega di riparazioni e di scarpe su misura a Santa Barbara, sulla costa della California, tanto che nel 1923 aveva potuto aprire un elegante negozio a Hollywood, frequentato dalle stelle del cinema. Aveva assistito in prima persona alla grande rivoluzione che il cinematografo aveva portato, insieme alla radio, nel mondo della comunicazione. Negli Stati Uniti si era guadagnato il so-

prannome di "calzolaio delle stelle", metafora di una reputazione invidiabile, ampiamente suggellata dalla stampa americana. Le richieste di scarpe particolari, comode e belle, come ormai imponeva il nuovo stile di vita basato sul benessere, erano aumentate di giorno in giorno. Per questa ragione Salvatore aveva deciso di compiere un viaggio in Italia. L'America era grande, magnifica, moderna. Era la patria di quella "gioia di vivere" che significava divertimento sfrenato, musiche, balli, emancipazione femminile, descritta da Francis Scott Fitzgerald nel 1925 ne *Il Grande Gatsby* e presa a modello da tutta l'Europa, desiderosa di liberarsi dall'incubo della Grande Guerra appena conclusasi e dimenticare i milioni di morti che aveva seminato.

Ma solo in Italia avrebbe potuto trovare artigiani della calzatura così bravi da soddisfare le aspettative delle sue esigenti clienti e mantenere costante il livello di qualità che era riconosciuto ai suoi modelli. La sua intenzione è mettere a disposizione dei calzolari italiani gli insegnamenti più avanzati che aveva appreso in California e coniugarli con l'esperienza artigianale locale, attuando quello che oggi ci si auspica da chi lascia l'Italia per approfondire le proprie conoscenze professionali: tornare un giorno e mettere a disposizione il proprio sapere a beneficio del Paese. L'idea iniziale era di impiantare una fabbrica di scarpe fatte a mano da spedire in modo continuativo negli Stati Uniti, e ripartire prima possibile per la California per seguire direttamente il negozio e la clientela. Il progetto è attuato solo in parte. Salvatore non si limita ad aprire un laboratorio a Firenze, città da lui eletta in virtù della indiscussa notorietà come simbolo della cultura e dello stile nazionale, ma decide di stabilirsi definitivamente nel capoluogo toscano. Tornerà negli Stati Uniti solo occasionalmente per seguire i negozi e la sede che aprirà in seguito a New York.

La risoluzione di restare in territorio italiano può essere variamente interpretata, ma non vi è dubbio che il modello espansivo dell'economia americana, destinato a infrangersi contro il "giovedì nero" dell'ottobre 1929, spinge gli imprenditori da una parte all'altra dell'Atlantico a imitare gli Stati Uniti, che appaiono i nuovi padroni del mondo. Per Ferragamo gettare un ponte fra la sua patria d'origine e la realtà americana rappresenta forse il coronamento ideale della giovanile scelta migratoria, in un momento in cui la realtà delle economie europee appare in fase di ristrutturazione dopo la crisi seguita alla prima guerra mondiale. Né Hitler, né Roosevelt sono apparsi sulla scena di governo e nemmeno Mussolini ha ancora dato inizio alla svolta tecnocratica dell'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale.

Ma non è questa l'unica motivazione che spinge Ferragamo a cambiare in modo così radicale il suo programma. L'Italia appare a chi arriva da fuori, dopo tanto tempo di lontananza, un paese nuovo. Negli Stati Uniti, luogo da cui proviene Ferragamo, l'avvento del fascismo e di Mussolini al governo è stato accolto positivamente, come il giusto rimedio all'instabilità politica in cui gravava l'Italia nel primo dopoguerra. Lo stato italiano sembra indirizzato a mettersi al passo con gli altri paesi europei sul cammino della modernità, alla ricerca di uno stile nuovo, in grado di soddisfare le esigenze e le attese della moderna collettività e che possa definirsi, per la prima volta dall'Unità del paese, veramente italiano. La base di partenza è rappresentata dal concetto di unità delle arti, urbanistica, architettura, tecnologia e artigianato, a cui era connesso il recupero del mestiere e della tradizione della botte-

ga rinascimentale, considerata il perfetto esempio di sincretismo. Di conseguenza emerge l'importanza della figura dell'artista-artiere a cui si attribuisce un ruolo etico e politico di spirito guida dei tempi nuovi. Il punto cardine del progetto è la straordinaria affermazione delle arti applicate, che vivono una stagione di grande fermento creativo con la nascita a Monza nel 1922 dell'Università delle Arti e l'organizzazione, dal 1923 fino al 1930, nella Villa Reale di Monza, di esposizioni biennali, successivamente confluite nelle Triennali di Milano.

FIRENZE NEGLI ANNI VENTI

Anche a Firenze il decennio è fervido di iniziative, mirate a rivalutare il primato delle arti decorative e dell'artigianato in genere, con l'istituzione dell'EAT (Ente Attività Toscane) e le Fiere d'arte del 1923 e del 1924; soprattutto con la centralità didattica assunta dal Regio Istituto d'Arte di Porta Romana, vera e propria fucina della creatività toscana e nazionale. Ferragamo arriva nel capoluogo toscano in un momento in cui si parla di ritorni: ritorno all'ordine, ritorno al mestiere, ritorno alla grande tradizione nazionale. E la mostra narra proprio la storia di questo attraversamento: un attraversamento di praticità, la fondazione di un'industria; un attraversamento di gusto, la percezione che Salvatore Ferragamo ha della cultura del suo tempo. Una storia, sviluppata per capitoli, che il pubblico potrà analizzare nel suo insieme come un romanzo di formazione.

Partendo da questa premessa, Carlo Sisi, curatore della mostra, coadiuvato dal comitato scientifico, ha costruito il percorso espositivo, che si snoda seguendo il *fil rouge* del viaggio in transatlantico che Ferragamo compie per tornare in Italia. Il tema è alla base dell'allestimento dello scenografo Maurizio Balò e metafora dell'itinerario mentale che Salvatore Ferragamo percorre nella cultura visiva dell'Italia degli anni venti, estraendo da questa le tematiche e le opere che influenzarono, in maniera diretta o indiretta, la sua officina poetica, senza trascurare nessuno degli aspetti culturali e sociali che contraddistinsero la rinascita del primo dopoguerra, alla vigilia dell'autoritaria affermazione del regime fascista.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

SALA 1 – IL RITORNO DI SALVATORE FERRAGAMO IN ITALIA

La prima sezione della mostra è dedicata al ritorno di Salvatore Ferragamo in Italia a bordo del *Roma*, una delle grandi motonavi della Navigazione Generale Italiana. Il tema del transatlantico viene affrontato con un montaggio di fotografie che ne mostrano i ricchi ambienti e la lussuosa vita che si teneva a bordo. Sono esposte anche le brochure che ne pubblicizzavano la maestosità e uno spaccato degli interni.

Al centro della sala è una grande videoinstallazione che documenta il contesto familiare del giovane Ferragamo e le sue esperienze in terra americana a contatto con il mondo del cinema, come testimoniato dalle raccolte di rassegna stampa che ne provano i successi a Hollywood.

Sono esposti anche i documenti di viaggio e il certificato che dimostrava la cittadinanza americana di Ferragamo all'arrivo in Italia, oltre alle calzature, ai modelli di scarpa più significativi realizzati in questi anni come ordini speciali per le dive del cinema. Simbolo del viaggio compiuto da Ferragamo verso gli Stati Uniti e dagli Stati Uniti è il dipinto di Pippo Rizzo, *Il nomade*, olio su tela, 1929, dalla Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo" di Palermo, che rappresenta il viaggiatore moderno pronto ad allargare il suo orizzonte mentale di esperienze e di opinioni. Mentre la *Natura morta*, l'olio su tela del 1926 di Mino Maccari, generosamente prestato dalle Gallerie degli Uffizi, Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, mette in primo piano una scatola con la scritta "Italy", premonitrice delle future esportazioni di prodotti italiani oltre frontiera.

SALA 2 – FIRENZE NOVECENTO

Lo spazio successivo è dedicato all'arrivo a Firenze e invita ad immaginare quale fosse lo scenario che si aprì agli occhi dell'ormai cittadino americano giunto nel luogo simbolo del mito rinascimentale, abituato a ben altri orizzonti e a ben altra contemporaneità, attraverso alcuni capolavori della pittura del Novecento: dal quadro di Giovanni Colacicchi con Piazza Santa Trinita, ai dipinti di Guido Ferroni, John Baldwin, Giuseppe Piombanti Ammannati e Ottone Rosai. Pittore, quest'ultimo, che fin da giovane restituisce una visione di Firenze dove dominano il silenzio e una pace di gusto neo-quattrocentesco, un clima culturale del tutto peculiare perfettamente espresso dalla rivista "Solaria", dove l'arte, la letteratura, la musica e persino il cinema trovano dei momenti importanti di dibattito.

Lo scenario della Firenze in cui approda Ferragamo è stato ricostruito attraverso la sequenza dei dipinti sopra citati, che illustrano le sue caratteristiche architettoniche e urbane, oltre a restituire il clima che la città offriva ai molti turisti "colti" che già la frequentavano.

Al centro della sala è il filmato che Salvatore Ferragamo stesso realizza appena arrivato, una rara ripresa di Firenze negli anni venti giunta sino a noi.

SALA 3 – FOLCLORE E ARTI DECORATIVE IN ITALIA

La terza sezione della mostra illustra i temi del folclore e del regionalismo, indicati quale strada di rinnovamento dell'arte decorativa contemporanea in Italia e fonte d'ispirazione, nel loro ricco repertorio, per la creatività di Ferragamo.

Prendendo come punto di partenza la Mostra Etnografica di Roma del 1911, esemplificata in questa sede da alcuni degli abiti provenienti dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, che furono raccolti e recuperati in quell'occasione in tutte le regioni d'Italia, il tema viene illustrato attraverso l'esposizione di opere straordinarie: i manufatti sardi di Federico Melis e quelli romani di Duilio Cambellotti, la bellissima produzione del Triveneto, rappresentata da Vittorio Zecchin e dalle sequenze futuriste di Fortunato Depero.

Si tratta di un viaggio attraverso le arti applicate che, a partire dal 1923, le Biennali di Monza espongono non soltanto all'Italia ma al mondo intero. Ed è anche grazie a questi eventi che si formerà il gusto italiano, quella concezione del "Made in Italy" basata sull'arte paesana, e quindi sull'identità nazionale, che sarà fondamentale anche per la formazione dell'azienda di Salvatore Ferragamo.

SALA 4 – DONNE ITALIANE

Nel primo dopoguerra la figura femminile si emancipa in tutte le sue possibili inclinazioni: non soltanto quindi la donna madre e fattrice voluta dal fascismo, ma una donna che fa la sua comparsa in società, nei circoli letterari, nelle feste, nelle esibizioni sportive, e che crea – dopo la *femme fatale* della fine del secolo – un nuovo gusto, quello che Ferragamo asseconderà con i suoi straordinari prodotti. In questa sala, questo tema così importante occupa uno spazio molto rilevante, entro il quale si propone un guardaroba-tipo femminile – da giorno e da sera -, dipinti di donne celebri nel loro ambiente e ritratti fotografici di donne-artiste, donne-fotografe, donne-scrittrici, donne-attrici, donne-politiche che influenzarono e caratterizzarono il decennio, come la marchesa Luisa Casati, Margherita Sarfatti, Alma Fidora, le sorelle Wulz, Edina Altara, Paola Borboni, solo per citarne alcune.

SALA 5 – LA FIRENZE “INDUSTRIOSA” DEGLI ANNI VENTI

Collegata alla seconda sezione è questa quinta sala che propone una selezione di opere realizzate a Firenze negli anni venti e in grado di dimostrare come, al pari delle calzature di Ferragamo, l'abilità degli artigiani e la molteplice varietà delle materie e dei motivi decorativi fossero impiegati con l'obiettivo di esprimere un linguaggio artistico innovativo e identitario allo stesso tempo. I vasi di Gio Ponti per la Richard-Ginori, i disegni di Carlo Scarpa per le vetrate del negozio fiorentino di Cappellin, le maioliche di Cantagalli, le coppe in vetro inciso di Balsamo Stella, i tessuti di Lisio sono la prova della capacità di rinnovare la tradizione in chiave funzionale e contemporanea. Ernesto Michahelles, in arte Thayaht, rappresenta il perfetto esempio del sincretismo tra arti maggiori e minori di questo periodo. L'eccentrico artista fu autore di sculture e dipinti, ma anche artefice di mobili e suppellettili, creatore di moda e grafico d'eccezione.

In quegli anni veniva coltivata a Firenze, all'interno del Regio Istituto d'Arte, l'unione armonica di quelle che si definivano allora le "arti sorelle": i giovani artisti, coordinati inizialmente dal grande scultore Libero Andreotti, produrranno progetti e oggetti, anche per le grandi iniziative nazionali, conquistando peraltro le copertine di "Domus".

SALA 6 – LA CASA ITALIANA

La progettualità della casa e di quello che le sta intorno rappresenta per l'Italia nel decennio 1920-1930 il banco di prova di quello che sarà negli anni cinquanta il design "Made in Italy", riassumendo il dibattito di quegli anni sulla concezione organica dell'architettura, perfetta colletttrice di tutte le arti.

La sala è dominata da una videoinstallazione con la riproposizione dei tre modelli di casa progettati nel periodo: la Casa d'Artista di Balla e Depero, la Casa Neoclassica di Gio Ponti e la Casa Razionale di Terragni e del Gruppo 7, identificata dalla Casa Elettrica presentata a Monza nel 1930, contenitore di oggetti e nuove sensibilità.

All'interno della videoinstallazione sono incluse le rielaborazioni progettuali contemporanee di un gruppo di giovani studenti di Design Campus (Dipartimento di Architettura – DIDA, Università degli Studi di Firenze), i quali si sono interrogati sul tema dell'abitare riflettendo sul rapporto con la tradizione (in particolare con l'eccellenza del saper fare proprio della cultura produttiva italiana), l'attenzione alla modernità e le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica. Il risultato ottenuto è costituito da interpretazioni sia su possibilità reali e attuali sia su visioni di tecnologie e stili di vita futuri.

SALA 7 – IL CORPO A PEZZI

Tenendo conto che a partire dagli anni venti l'estetica dell'oggetto era strettamente connessa con l'esatta percezione della fisicità, dell'armonia delle articolazioni, delle leggi del movimento e delle proporzioni, si è pensato di destinare una parte importante della mostra al "corpo a pezzi", dove il tema del corpo, così significativo per l'estetica del periodo, viene declinato in tutte le sue possibili varianti attraverso un gioco che va dalla scomposizione futurista e cubista alla sua ricomposizione. Si tratta di una sorta di "ritorno all'ordine" che proprio nell'alta moda e nella possibilità di offrire al corpo dettagli raffinati trova nella donna una figura da presentare al pubblico attraverso la danza, lo sport, lo studio anatomico e la tecnica delle misurazioni.

Risale a questo periodo, infatti, lo sviluppo di una nuova cultura corporea, volta a valorizzarne il benessere sia fisico che mentale attraverso le pratiche sportive e ginniche, le più recenti forme di danza, i massaggi, i centri di estetica, i ritrovati della cosmetica, la chirurgia plastica. L'enfasi sulle misurazioni, in particolare, si riflette sia nel lavoro di Salvatore Ferragamo, alla ricerca della scarpa perfetta, sia nel sistema moda in generale, e diviene il centro di riviste e trattati specifici, ampiamente documentati in mostra: una visione modernista e sistematica della moda, nella quale si evidenziano nuovi concetti di razionalità, ordine, rigore scientifico, disciplina tecnica, preludio della standardizzazione e dello sviluppo delle taglie nel secondo dopoguerra.

SALA 8 – IL CORPO E LA SUA ESTETICA

In questa sala trova espressione il corpo inteso come strumento estetico del dinamismo, tema assolutamente centrale nella cultura novecentesca alla fine degli anni venti. Nel solco della nuova percezione della fisicità, dell'armonia delle articolazioni, delle leggi del movimento e delle proporzioni che caratterizza il periodo, si propongono alcune significative opere che indagano le molteplici iconografie nelle quali si esplicano le "ragioni" del corpo, tra avanguardie e metafisica fino agli "albori" del sistema moda: Dario Viterbo, Alimondo Ciampi e Giacomo Balla per la danza, Thayaht (Ernesto Michahelles), Francesco Messina, Umberto Primo Conti per lo sport, Mario Broglio e RAM (Ruggero Alfredo Michahelles) per l'esaltazione delle forme e della "moda solare" sullo sfondo della bellezza essenziale e luminosa della natura marina, e, infine, Fillia (Luigi Enrico Colombo), Mino Rosso, Depero e Luciano Baldessari ad esprimere la metafisica del manichino e del corpo meccanizzato in tutti i suoi sviluppi.

RIFLESSIONI CONTEMPORANEE

Il percorso espositivo diventa dunque opportunità di studio e ricerca, strumento di educazione e stimolo alla riflessione contemporanea. Un appuntamento ormai annuale al Museo Salvatore Ferragamo che, dando uno sguardo al passato, vuole contribuire ad una migliore comprensione del presente e offrire stimoli per il futuro. Non poteva mancare in questo progetto un punto di vista contemporaneo, rappresentato dalle interviste realizzate a Ugo La Pietra, Alessandro Mendini, Stefania Ricci, Luca Scarlini, Carlo Sisi e Lea Vergine - personalità note del mondo della cultura e del design - sugli argomenti centrali della mostra (disponibili sul sito web Salvatore Ferragamo), e dal workshop sul tema *Tra arte e design in Italia 1927-2017: il progetto dell'innovazione* - curato dalla docente prof. ssa Francesca Tosi dell'Università degli Studi di Firenze (Dipartimento di Architettura - DIDA, Design Campus). Anche i pannelli didattici esplicativi della mostra e il contenuto delle audioguide sono frutto della collaborazione con altre istituzioni. Ne sono autori quattro giovani studenti della IV A del Liceo classico Michelangiolo di Firenze, coordinati dal prof. Stefano Fabbri Bertolotti, per il progetto *Storytelling Ferragamo* nell'ambito del percorso formativo di Alternanza Scuola- Lavoro - MIUR in convenzione con la Fondazione Ferragamo.

MAURIZIO BALÒ

Studia Architettura all'Università di Firenze, dove inizia la propria attività con il gruppo di teatro universitario. Dal 1975 progetta scenografie e costumi di numerose produzioni per il teatro di prosa, rappresentate nei più importanti teatri italiani. Si ricordano, in particolare, i lavori realizzati per il regista Massimo Castri (su testi di Pirandello, Ibsen, Goldoni, Pasolini e altri) nei teatri Stabili di Roma, Torino, Umbria ed Emilia-Romagna. Con *La damnation de Faust* di Berlioz al Teatro Comunale di Bologna nel 1982 realizza il suo primo allestimento per il teatro d'opera. Seguono produzioni in diversi enti lirici: Teatro alla Scala di Milano, Teatro La Fenice di Venezia, Teatro San Carlo di Napoli, Maggio Musicale Fiorentino, Opéra Bastille di Parigi, Arena di Verona, Opernhaus di Zurigo, Teatro Metropolitan di New York, Teatro la Maestranza di Siviglia, Teatro Regio di Torino, Teatro Massimo di Palermo, Palau de las Artes di Valencia, Opera di San Francisco, Teatro dell'Opera di Roma, Greek National Theater di Atene e altri; fra queste produzioni numerose quelle per i registi Giancarlo Cobelli e Werner Herzog. Nel 1983 riceve un premio alla Quadriennale di Scenografia di Praga per *La damnation de Faust* di Berlioz; successivamente, in Italia, cinque premi Ubu (1994 per *Elettra* di Euripide; 1997 per *Il ritorno dalla villeggiatura* di Goldoni; 1998 per *Orgia* di

Pasolini; 2002 per *Madame De Sade* di Mishima e *John Gabriel Borkman* di Ibsen; 2011 per *Il Misanthropo* di Molière); due premi ETI-Gli Olimpici del Teatro (nel 2003 per *John Gabriel Borkman* di Ibsen ed *Erano tutti miei figli* di Miller; nel 2004 per *Questa sera si recita a soggetto* e *Quando si è qualcuno* di Pirandello); due premi Le Maschere del Teatro (2011 per *Andromaca* di Euripide; 2014 per *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare). Inoltre nel 2000 riceve il Premio Samaritani per *Tristan und Isolde* di Wagner, nel 2008 il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro per *Tre sorelle* di Cechov e nel 2009 il Premio internazionale Cinearti La chioma di Berenice per la scenografia di *Porcile* di Pasolini.

Per il Museo Salvatore Ferragamo ha curato l'allestimento delle mostre *Audrey Hepburn Una donna, lo stile* (1999-2001), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (2010), *Un Palazzo e la Città* (2015), ospitate in altri musei italiani e stranieri.

STEFANIA RICCI

Laureata in Lettere con indirizzo in Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, nel 1984 inizia a collaborare con la Galleria del Costume di Palazzo Pitti e con Pitti Immagine, curando la realizzazione di alcune mostre e cataloghi come *La Sala Bianca: nascita della moda italiana* (Electa) nel 1992, e nel 1996, in occasione della Biennale d'Arte e Moda a Firenze, della mostra *Emilio Pucci* (Skira).

Nel 1985 cura la prima mostra retrospettiva su Salvatore Ferragamo a Palazzo Strozzi a Firenze e le sue diverse tappe al Victoria and Albert Museum di Londra (1987) al Los Angeles County Museum (1992), alla Sogetsu Kai Foundation a Tokyo (1998) e al Museo des Bellas Artes (2006) iniziando a organizzare l'archivio dell'azienda. Dal 1995 è direttore del Museo Salvatore Ferragamo e responsabile degli eventi culturali Salvatore Ferragamo nel mondo; da allora ha curato tutte le mostre organizzate dal museo e i relativi cataloghi, tra cui si ricordano *Audrey Hepburn Una donna, lo stile* (Leonardo Arte) nel 1999, *Evolving Legend Salvatore Ferragamo 1928-2008* (Skira, 2009), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (Skira, 2010), *Marilyn* (Skira, 2012), *Il calzolaio prodigioso* (Skira, 2013), *Equilibrium* (Skira, 2014), *Un Palazzo e la Città* (Skira, 2015), *Tra Arte e Moda* (Mandragora, 2016). Dal 2013 è direttore della Fondazione Ferragamo.

CARLO SISI

È stato direttore, sino al 2006, della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze e della Galleria del Costume, ove parallelamente all'attività di conservatore si è impegnato a promuovere, con mostre e altre iniziative, la conoscenza dell'arte dell'Ottocento e del Novecento. Delle stesse Gallerie ha curato l'intero riallestimento con l'edizione del catalogo generale. È stato, sino al 2016, presidente del Museo Marino Marini di Firenze ed è attualmente membro del Consiglio scientifico del MART di Rovereto. Studia in special modo l'arte italiana ed europea del XIX e del XX secolo, cui ha dedicato volumi e vari saggi di carattere interdisci-

plinare. Di questi si ricordano la collana *L'Ottocento in Italia. Le arti sorelle* (tre volumi: *Neoclassicismo, Romanticismo, Realismo*) pubblicati da Electa, e il coordinamento del volume *Motivi e figure nell'arte toscana del XX secolo* (2000).

Fra le mostre recentemente curate: *Americani a Firenze. Sargent e gli impressionisti del Nuovo Mondo* (2012, Firenze, Palazzo Strozzi); *Les Macchiaioli. Des impressionistes italiens?* (2013, Parigi, Orangerie); *Corcos. I sogni della belle époque* (2014, Padova, Palazzo Zabarella); *Bellezza divina* (2015, Firenze, Palazzo Strozzi).

1927

IL RITORNO IN ITALIA

APERTURA AL PUBBLICO

DAL 19 MAGGIO 2017 AL 2 MAGGIO 2018

ORARIO

10.00 - 19.30

GIORNI DI CHIUSURA

1 GENNAIO, 1 MAGGIO, 15 AGOSTO, 25 DICEMBRE

OFFERTA DI VISITE GUIDATE CON OPERATORI SPECIALIZZATI,
SERVIZIO DI AUDIOGUIDE

PRENOTAZIONI PER GRUPPI DA RICHIEDERE VIA E-MAIL A

MUSEOFERRAGAMO@FERRAGAMO.COM

O AL NUMERO TEL.+39 055 3562466

BIGLIETTO

INTERO 6 EURO

RIDOTTO 4 EURO

WWW.MUSEOFERRAGAMO.COM

CONTATTI STAMPA

MARCO BRUSAMOLIN

+39 02 77111439

MARCO.BRUSAMOLIN@FERRAGAMO.COM

GIUSEPPE POETA

+39 055 3562401

GIUSEPPE.POETA@FERRAGAMO.COM